

### **Intervento del dott. Balestra Vittorio**

Prefetto della Repubblica, pubblicato su UOMO, h n. 13 – dicembre 1990 – pagg. 14-15.

L'assessore Gementi

È passato più di un anno dal momento in cui Vittorina Gementi non è più e pare avvertire ancor maggiormente la sua presenza, di fronte alle sue opere o ascoltando le testimonianze di quanti l'hanno conosciuta. Sembra quasi che la sua immagine si accresca di giorno in giorno, per assumere la giusta dimensione, perché oggi si medita con più attenzione su ciò che lei ha rappresentato e ha saputo realizzare e si avverte quindi terribilmente la mancanza di lei come sicuro "punto di riferimento".

Solo ora è possibile constatare quanto raro sia, nella vita di ciascuno, incontrare una persona dotata di speciale grazia, generosità e dedizione, come se queste fossero doti solo di persone fuori del tempo!

Il ricordo corre alle dirette esperienze d'incontro con lei, quasi per verificare quanto inconsapevolmente si è ricevuto, senza averlo abbastanza apprezzato. Oggi si ascolta un coro di ammirazione per lei, per la sua vita di dedizione agli altri, e si prova una strana e ineffabile sensazione, nella consapevolezza di aver vissuto alcuni anni che si riferiscono ad alcune esperienze di vita di questa "meteora", che ha donato a tutti - a chi più a chi meno - qualcosa della sua vita. Quasi che tutto il suo cammino fosse sempre e solo per strade piane e lastricate, senza alcuna asperità. Tutto ciò perché è difficile rendersi conto di vivere accanto a una persona straordinaria. Non solo non se ne riconosce lo speciale carisma, ma non si è abbastanza pronti o capaci di percepire, con la stessa immediata lucidità, il disegno che, di volta in volta, una siffatta persona si propone o semplicemente ti espone.

Sì, è proprio così che è capitato anche a me, quando la signorina Vittorina Gementi - Assessore all'Infanzia e poi vice Sindaco di Mantova - prospettò le sue idee sull'assistenza ai minori.

Cominciò con le scuole materne, che svolgevano un'opera preziosa e meritoria, ma che, a suo avviso, nell'azione educativo - assistenziale trascuravano di valorizzare un elemento fondamentale e cioè il rispetto del bambino come "persona", del suo bisogno essenziale - soprattutto quando viene allontanato dall'ambiente familiare - di sentirsi amato.

Sembrava scoperta di poco conto e priva di novità, perché ogni testo di pedagogia infantile contiene questo assunto. Il problema, però, va riportato all'epoca in cui lei faceva questi discorsi. Si era agli inizi degli anni sessanta e la questione presupponeva di realizzare nell'attività quotidiana delle istituzioni pubbliche, una rivoluzione della "cultura dell'assistenza", profonda e sostanziale.

Ben presto si rese conto quanto ardua fosse la strada per realizzare questo semplice e grandioso progetto. L'aspetto più stupefacente, in quel tempo, era che tutti - a livello personale - convenivano (e come potevano diversamente?) sulla bontà di quelle idee, ma poi, chissà per quale misteriosa circostanza, nessuno pareva adoperarsi - salvo rare eccezioni - per spianarle la strada. Anzi...

Lei era portatrice e testimone di chiarezza di idee e di ferma volontà di realizzazione. I suoi obiettivi erano da perseguire anche se il prezzo era di

passare attraverso un'opera estremamente gravosa, fatta di riunioni e colloqui a non finire e a tutti i livelli, che avrebbero sfianato chiunque. Ma lei era lì, giorno dopo giorno, con la sua tenace fermezza e dopo un "colloquio" di buon mattino con il suo Buon Dio, pronta a ricominciare dall'inizio con tutti.

Questi i primi passi della sua opera svolta a favore della comunità mantovana, quando era Assessore, per poter realizzare per la prima volta a Mantova scuole materne concepite in modo diverso, per corrispondere sicuramente meglio alle esigenze primarie dei bambini e per realizzare compiutamente il disegno educativo del metodo Montessori.

Ma in quello stesso periodo veniva sempre più definendosi in lei l'idea della necessità di promuovere un'attività a favore dell'infanzia meno fortunata. Un problema nuovo, ancora non affrontato organicamente a Mantova e, se anche qualcosa si faceva già nelle province vicine, non le appariva corrispondere ai reali bisogni di quei bambini e delle loro famiglie. Lei stessa non si sentiva sufficientemente preparata ad affrontare il problema in modo diverso, anche se, sin dai primi momenti che ebbe a parlarne, aveva chiaro il "disegno" che andava perseguito.

Era il tempo in cui nelle scuole si erano sperimentate le classi differenziali e le scuole speciali, senza che avessero dato, ad avviso degli stessi promotori, quei concreti risultati sperati. Vittorina Gementi approfondì a lungo lo studio del problema sotto i diversi aspetti, viaggiò moltissimo per visitare i centri esistenti che si occupavano dei minori con handicap, ovunque essi si trovassero. Fu un periodo di grande tensione, perché ogni esperienza veduta le serviva per verificare il progetto che le si veniva chiaramente definendo in mente, periodo coincidente con un grande ed operoso impegno politico.

Comprese allora chiaramente che il bambino deve ricevere molto tempestivamente un intervento psicopedagogico individualizzato, in una struttura a carattere esclusivamente diurna, dotata di personale altamente specializzato e motivato, che potesse disporre di strumenti didattici adatti, con l'ausilio scientifico e costante di medici specialisti. Un'altra cosa le apparve ben presto importante: che il bambino non venisse mai allontanato dalla famiglia, alla quale bisognava offrire ogni ausilio, per aiutarla non solo a percepire i bisogni del bambino, ma per saper meglio corrispondere alle sue attese specialmente sul piano affettivo.

Oggi, a distanza di tanti anni, si può ridurre in poche righe l'essenza di un progetto così semplice e così grande, al tempo stesso, e per il quale Vittorina Gementi non aveva assolutamente nulla per realizzarlo.

Ma, come ebbe a dire di lei il senator Montini, in occasione della sua prima visita alla Casa del Sole, "... quella ragazza possiede una forza di volontà capace di smuovere una montagna!".

Trovare la soluzione giusta al problema, divenne per lei un pensiero costante negli anni '63-'64, nonostante che gran parte della sua attività fosse dedicata ad un pressante impegno politico.

Del progetto di una struttura diurna per minori con handicap, ne parlò dapprima con poche persone, con spirito di umiltà, quasi per verificarne la fattibilità, cosa che lei già descriveva, con chi aveva più confidenza, anche nei minimi particolari.

A qualcuno il progetto appariva un castello ancora in aria, un'opera d'improbabile realizzazione. Ma l'incredulità di qualcuno e il mancato incoraggiamento di altri - da lei atteso o solo sperato - anziché scoraggiarla sortiva l'effetto di renderla

ancora più tenace e convinta, perché sentiva che la sua idea non era sbagliata, in quanto nessuno le prospettava argomenti contrari, tranne obiezioni fondate sulle difficoltà obiettive, sulle responsabilità connesse con l'iniziativa e specialmente sulla mancanza di denaro.

Ebbene, a lei è bastata solo l'offerta del Vescovo di Mantova, Mons. Poma, che le mise a disposizione la cosiddetta "Villa dei vetri" di S. Silvestro, allora in stato di quasi abbandono.

Era un giorno di novembre del 1964, e nella zona gravava una fitta nebbia e lei mi mostrava già la sua "Casa del Sole"!

Balestra dott. Vittorio